



Notiziario Missionario

Sulle frontiere del mondo

Può sembrare retorico, scontato o forse addirittura di moda, parlare di volontariato, di impegno a favore dei più poveri e il proliferare infatti di molti gruppi e iniziative in questa direzione è un fatto sicuramente di tendenza. In una società dove l'attenzione si concentra soprattutto sull'apparire, sull'esteriorità, anche le azioni che -con un termine universalmente riconosciuto- chiamiamo *umanitarie* vengono lette e interpretate come un desiderio di sentirsi bene con la propria coscienza

e vengono inquadrate sotto uno sdolcinato buonismo, basti pensare a quello che avviene sotto Natale ... Questo per chi ha la *missione* nel cuore è un duro colpo, crea disagio.

Non si tratta di un gesto eroico, fuori dal comune: l'arrivare a spendere, a regalare il proprio tempo agli altri è il risultato di un cammino, è l'esito di piccole scelte fatte ogni giorno: la *missione* parte proprio da qui.

Non si salva il mondo, infatti per noi cristiani il mondo l'ha già salvato Gesù, ma si cerca di portare una nuova e inattesa speranza, si cerca di far fiorire un deserto portando solo qualche goccia d'acqua, in realtà si viene trasformati, si riceve più di quanto si doni.

Partire, andare ai confini del mondo a migliaia di chilometri da casa, non è da tutti e non è per tutti, non è solo una pia intenzio-

ne o un qualcosa che nasce dal di dentro, ma è una risposta ad una chiamata.

Dedicare la propria vita agli ultimi degli ultimi, costa sacrificio ma è fonte di gioia ed è umanamente realizzante perché a fine giornata si può ringraziare il Signore per essere stati scelti, nonostante i difetti, ad essere una voce di conforto e di partecipazione, una mano che solleva, una mano che stringe altre mani, un cuore che dà senza volere qualcosa in cambio.



Alla fine della giornata si può sentire quella piacevole sensazione di essere stati utili ...

La vita di *missione* è una vita piena, sempre a tutta, anche se tutto non è intorno a te come vorrebbe far credere la pubblicità di una famosa compagnia di telefonia mobile, l'entusiasmo cresce, nonostante il passare degli anni, questa la testimonianza dei missionari che ho avuto modo di conosce-

re. Può sembrare assurdo che persone normali "diano la vita", anche nel senso forte dell'espressione, per gli altri, in realtà si tratta nient'altro che di fare come il Signore ha fatto e ha detto: "non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

L'esperienza della *missione* ha a che fare con il fuoco, scalda il cuore e illumina, ma può rischiare di spegnersi, infatti se non è alimentata dalla preghiera, tutto diventa pe-



"L'amore non avrà mai fine." (I Cor, 13)

Sommario:

Pag. Le varie facce della Sanità in

2/3 Africa

4 ...Abbiamo incontrato per voi...

5 Riflessioni

5 Preghiera per la pace

6 Mal d'Africa

Prosecazione:

6 Sulle frontiere del mondo

Aids = abbandono

Nuovamente preoccupanti, purtroppo, sono ancora gli ultimi rapporti redatti dall'UNICEF sulla condizione dell'infanzia in Africa, ove si registra un aumento, sempre più allarmante, delle piccole vittime dell'AIDS. Risulta infatti, che un bambino, ogni minuto, muoia di questa malattia (i dati del 2002 parlano di oltre 600.000 bambini morti, 130.000 in più rispetto al 1999) che, nel Continente nero, sta cancellando non solo intere famiglie e generazioni ma "radendo al suolo" interi villaggi. L'imperversare dell'AIDS ha fatto, inoltre, saltare anche le usanze più radicate del Paese e questo è un dato veramente drammatico. Infatti, se per tradizione, in Africa, a pren-



dersi cura degli orfani era la rete della famiglia allargata, ora i piccoli vengono abbandonati a se stessi, vivono sulla strada e si dedicano alla piccola delinquenza. Inoltre altrettanto estese è, infine, il fenomeno dell'abbandono, da parte delle stesse famiglie, sia dei bambini sieropositivi sia di quelli in cui la malattia si trova in uno stato avanzato. Come sempre, dunque, i bambini africani sono le vittime innocenti delle colpe e dell'ignoranza degli adulti, oltre che dell'indifferenza dei molti.

Ornella

Una speranza...per i malati di AIDS

Aldo Marchesini, medico e missionario, in una lettera ci racconta la sua avventura interiore determinata dall'aver contratto il virus dell'HIV/AIDS, operando presso l'ospedale di Queliname, in Mozambico. E' sieropositivo, è in terapia, è vivo, sta bene e continua a lavorare; ci fa sapere che lo consola la speranza di poter convivere a lungo con la malattia. Il pensiero, però, che questa speranza derivi esclusivamente dall'essere italiano e dalla possibilità di accedere alla terapia, ci confessa, lo tormenta. Perché non è data anche ai suoi "concittadini" mozambicani una simile speranza? Perché è precluso loro l'accesso alla terapia? Perché anche se disponibile, la terapia risulta al di là delle loro possibilità economiche? Queste, alcune delle numerose domande che lo hanno spinto ad impegnarsi per far sì che anche gli uomini e le donne africane potessero avere la sua stessa speranza di vita. Ha così trovato il modo di poter dare inizio, nel suo ospedale di Queliname, ad una terapia efficace e soprattutto ... gratuita. Ci informa che ciò è stato possibile grazie al sostegno della comunità di Sant'Egidio di Roma, che, proprio in Mozambico, ha attivato un'esperienza pilota con lo scopo di offrire, senza alcun onere per i malati africani, lo stesso trattamento d'eccellenza disponibile nelle nazioni ricche. Viene spontaneo chiederci perché esista questa disparità di "diritto alla vita" tra paesi sviluppati e non. Solo i paesi a reddito elevato, chiarisce il missionario, sono in grado di sottoporre i malati alle terapie oggi esistenti, tutte economicamente care. Queste medicine infatti, prosegue, sono il frutto di una ricerca svolta dalle maggiori case farmaceutiche mondiali e pertanto coperte da brevetto. Alla richiesta di cedere ai paesi poveri i loro prodotti ad un prezzo politico si sono rifiutati, temendo che queste medicine possano poi tornare sui mercati occidentali a un prezzo ridotto, tale da danneggiare le

loro vendite. Oggi, comunque, con il sostegno della comunità di Sant'Egidio, continua Aldo Marchesini, la terapia è a disposizione di molti malati mozambicani i quali, tra breve, potranno anche usufruire di un altro grande progetto nazionale di cura per tutti i malati. Bisogna a questo punto, dice il missionario, proferire le parole di una bambina mozambicana: "Non pensavo che il seme della speranza potesse, in così breve tempo, trasformarsi in un grande albero" Ora dunque è necessario solo convincere la gente a sottoporsi al test e a non nascondersi per paura di sapere.

Mirella



La sanità in Africa

Medici africani verso il nord del mondo



Credo che difficilmente avrei pensato, se non avessi letto un articolo di Ugo Piccoli, che una delle moderne forme di “sfruttamento” dell’Africa potesse essere il depauperamento delle sue risorse umane culturalmente più avanzate, a beneficio del mondo occidentale.

E’ impressionante apprendere, dai dati prodotti dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, che ogni anno circa il 75% dei medici africani lascia regolarmente il proprio continente, costantemente aggredito da pandemie di ogni genere, con un contratto in tasca per lavorare nei Paesi ricchi. La fuga di cervelli dall’Africa, dove in media ci sono quattro medici per centomila abitanti, non è dovuta solo alla povertà e alla ricerca di una maggior soddisfazione economica, ma giocano anche altri fattori come l’instabilità politica, la guerra e i pregiudizi razziali.

La ragione principale, comunque, per cui un medico africano perde sovente il gusto di esercitare la professione nel Paese d’origine, asserisce Ugo Piccoli, è la frustrazione di non essere messo in condizione di impegnarsi nel suo mestiere per mancanza dei più elementari mezzi materiali. Non poter pronunciare una diagnosi alla luce di un qualche esame di laboratorio o non essere in grado di prescrivere le cure più appropriate per mancanza di medicinali, in un ambiente igienicamente a rischio, mette spesso il medico africano nel grave dilemma di dover scegliere tra la fedeltà al suo Paese e la realizzazione professionale. Tale scelta, afferma il giornalista, diventa quasi obbligata quando i ricchi Paesi del Nord del mondo offrono ai professionisti qualificati una prospettiva di carriera all’altezza delle loro aspirazioni e una vita economica più gratificante.

Tutto ciò ha veramente dell’assurdo, prosegue Ugo Piccoli, soprattutto quando si scopre che, mentre il Sudafrica per fronteggiare la carenza di medici di base nelle zone rurali, ha chiesto a Cuba l’invio di trecentocinquanta medici, in Francia circa diecimila medici africani assicurano guardie mediche in pediatria, ostetricia e radiologia, guadagnando peraltro meno dei loro colleghi francesi.

Non resta pertanto che confidare nella presa di coscienza e nella reazione della comunità internazionale per porre un freno a questo esodo delle risorse umane dall’Africa.

D. D. I.

Il no delle multinazionali del farmaco

Malnutrizione, odio, sfruttamento e povertà non sono gli unici problemi che devastano il continente africano. A tutti questi si deve ancora aggiungere l’emergenza malattie infettive; in quasi tutta l’Africa, infatti, ma soprattutto in alcuni stati come il Mozambico, il Kenya, l’Uganda e l’Eritrea, la percentuale dei malati di AIDS è altissima.

Le multinazionali del farmaco non sono propense a cedere il monopolio dei brevetti, invece questo sarebbe l’unico modo per far diminuire il costo dei medicinali. Esse affermano, a loro giustificazione che, per fare ricerca, c’è bisogno di profitti, per cui non possono cedere i brevetti.

Il problema non è solo l’AIDS che nelle nazioni colpite ha fatto saltare la generazione di mezzo, ma anche le malattie infettive: febbre gialla, morbillo, ecc.

Che fare?

Sarebbe già un gran passo avanti se gli Stati del mondo occidentale mantenessero le promesse che vengono fatte nei numerosi incontri.



Mirella

... Abbiamo incontrato per voi...



Quante volte, presentando nel "Notiziario Missionario" la figura di un missionario (religioso o laico) che opera nelle nostre missioni, ci siamo chiesti: "Cosa succederà quando i missionari se ne andranno e non avremo altri per sostituirli?"

La risposta mi è arrivata senza cercarla quando, alcune settimane fa, è venuto a trovarmi un sacerdote africano: Padre Barnabas Munene. Giovane, entusiasta, pieno di voglia di fare tanto, mi ha fatto tornare indietro di trenta anni. Anch'io a quel tempo ero un giovane missionario ad Isiolo, in Kenya. Ogni domenica, andando a celebrare la messa in diversi villaggi distanti anche parecchie ore di macchina su piste a volte impraticabili, mi accompagnava sempre un bambino che considerava ormai un diritto acquisito la sua funzione di guida e di chierichetto. Se altri ragazzi volevano salire sulla Land Rover dovevano prima avere il suo bene stare.

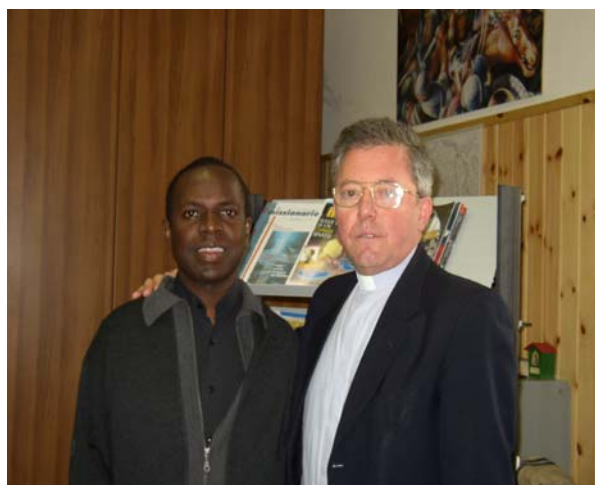
Barnabas, questo il nome del chierichetto, era nato ad Isiolo nel 1975 in una povera famiglia. Non potendo provvedere alla sua educazione, il padre l'aveva affidato ai missionari inserendolo nella scuola elementare – Hekima – gestita dalla parrocchia. Da subito Barnabas si dimostrò particolarmente dotato con tanta voglia di studiare ...e anche di giocare. Sarà stata l'educazione ricevuta in missione, saranno state le preghiere tra gli scossoni dei lunghi viaggi in savana, sarà stato in modo particolare lo Spirito Santo che sempre cerca operai per la sua messe, fatto sta che dopo la maturità Barnabas chiede di entrare in seminario. E in seminario – le strade del Signore sono sempre infinite – incontra un sacerdote spagnolo che dopo aver scoperto le grandi doti di questo giovane, lo invita a proseguire gli studi nell'università di teologia di Pamplona – Spagna – dove lui è professore. Barnabas ricorda ancora il suo primo viaggio da Nairobi a Barcellona via Roma. Dire terrorizzato è dir poco. Fino allora la sua vita si era svolta in un piccolo villaggio alla periferia di Isiolo. Andare al seminario regionale di Nyeri – 150 chilometri da casa – era già una grande impresa. Partire da solo per l'Europa...una tragedia. Ricordando quei primi

giorni spagnoli, Barnabas, sorridendo, parla delle grandi lacrime versate e della tanta voglia di tornare a casa. La lingua incomprensibile, il clima gelido, usi e costumi così diversi, tutto lo spingeva a scappare. Ma ha tenuto duro e in quattro anni ha ottenuto il master in teologia nella prestigiosa università di Pamplona.

Consacrato sacerdote ad Isiolo da Mons. Luigi Locati il 2 gennaio 2002, è stato nominato responsabile delle scuole diocesane, animatore dell'ufficio di pastorale giovanile e ultimamente amministratore diocesano e parroco di una chiesa alla periferia sud di Isiolo.

A Padre Barnabas abbiamo chiesto una brevissima riflessione sui quaranta anni di presenza missionaria nella diocesi di Isiolo.

"Carissimi amici di Vercelli, non vi ringrazieremo mai abbastanza per avere portato il messaggio di Cristo nella nostra povera terra. Per noi siete la nostra chiesa madre, i nostri apostoli. In questi giorni, visitando Vercelli, ho provato gli stessi sentimenti del pellegrino che va a Gerusalemme per riscoprire le fonti della sua fede. Ora vi chiediamo di aiutarci a passare dalla fase di aiuto, a quella della collaborazione. Voi avete seminato abbondantemente, tocca a noi seguire la crescita di quelle deboli pianticelle fino a portarle a maturazione. E' per questo che abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto anche se dietro le quinte. Certamente faremo molti sbagli, ma siamo sicuri che voi continuerete ad esserci vicini per aiutarci a correggerli. Voi avete costruito per noi meravigliose strutture, ora insegnateci ed aiutateci ad usarle nel miglior modo possibile. Ed aiutateci anche ad essere pronti e disponibili a servire la Chiesa non solo ad Isiolo o in Kenya, ma in tutto il mondo. Anche se siamo poveri di clero e di risorse, siamo convinti che non c'è nessuno così povero che ha nulla da dare e nessuno così ricco che ha nulla da ricevere."



don Franco

Riflessioni

Consumo critico

Non credo sia difficile illustrare il significato della parola consumo. Siamo tutti consumatori, ovvero destinatari finali di oggetti o prodotti volti a soddisfare bisogni, necessità, esigenze. Consumiamo quando scartiamo il pacchetto di patatine e cominciamo a sgranocchiarle, quando sbucciamo una mela per mangiarla, quando passeggiamo con le scarpe nuove per il corso e quando leggiamo il giornale. Criticare



significa sottoporre a giudizio. Esercitiemo la nostra facoltà di giudicare quando consumiamo? Certamente. Nel momento in cui scegliamo una pizzeria per il miglior rapporto qualità/prezzo, acquistiamo un Cd per affinità elettive con il tipo di musica riprodotta, ci regaliamo un paio di pantaloni con gli squarci all'ultima moda.

Esistono altri tipi di giudizio oltre a quelli relativi al costo ed alla qualità? A nostro parere sì. Uno, crediamo, comunissimo. "Sicuro che ti facciano bene tutti questi gelati?" vi sarete sentiti ripetere dalle vostre madri. Il giudizio sull'opportunità di consumare riguarda, in questo caso, le conseguenze sulla salute.

Ma altre forme di giudizio sono meno note ai più; le possiamo connotare con due parole chiave: etica e ambiente.

Primo caso. Il capo di abbigliamento è di buona qualità, il

prezzo è conveniente, nulla mi suggerisce di non acquistarlo. E se fosse stato fabbricato da bambini, sottoposti ad orari di lavoro disumani, sottopagati e privi di assistenza sanitaria? Secondo caso. Il cibo si presenta bene, anche la borsetta. Uno profuma intensamente, l'altra sa di cuoio. E se fossero prodotti o fabbricati usando pesticidi, servendosi di prodotti dannosi, scaricando acque di risulta senza depurarle? In una situazione e nell'altra la nostra scelta di acquistare sarebbe un dire "Sì", in modo consapevole o inconsapevole, a forme di produzione che violano principi morali, i diritti altrui (etica), o che arrecano danni, in prospettiva irreversibili, all'ecosistema (ambiente). Siamo d'accordo? Chi non ci sta? Alcuni si sono fatti portatori della parola d'ordine "consumo critico" che significa esercizio consapevole della propria



capacità di giudizio volto a distinguere i beni prodotti nel rispetto dell'ambiente e nel rispetto dei diritti umani da quelli prodotti senza badare, in prima istanza, a questi principi: ad acquistare i primi e a scartare i secondi. E' ovvio che, per chi segue questa strada, l'impegno a capire, a sapere e ad informarsi non è un fatto secondario, ma il compito principale.

Massimo

Dalla: "Preghiera della pace"

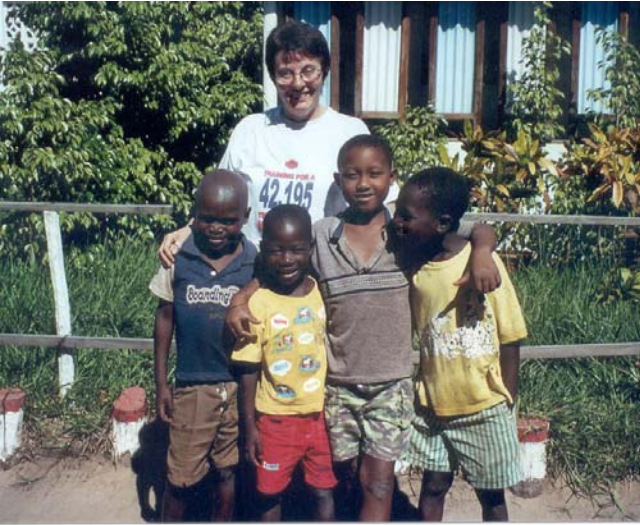
Dio onnipotente
in questo nostro tempo
noi scegliamo,
per noi e per i nostri figli,
il nostro futuro:
amore o odio?
Pace o guerra?
Giustizia o ingiustizia?
Perdono o vendetta?
Solo in Te
c'è amore, pace,
giustizia e perdono.
Solo con te comprendiamo
cos'è amore, pace,



giustizia e perdono.
Aiutaci ad essere i tuoi strumenti
Vogliamo da subito
lottare contro la fame
che uccide ogni momento
donne e uomini,
nostri fratelli e nostre sorelle.
Crediamo che aiutare un ammalato,
aiutare a un bimbo in difficoltà,
dar da mangiare a chi è affamato,
dare sollievo al prigioniero,
toccare il cuore del carceriere è servire te.

Ernesto Oliviero

Mal d'Africa



Spesso si sente parlare del “Mal d’Africa” che colpisce le persone che si recano in viaggio in qualche paese del terzo mondo. Questo “male” in realtà non è altro che un desiderio immenso di tornare in luoghi che, per vari motivi, hanno dato a queste persone emozioni così intense che non possono solo essere messe nell’album dei ricordi piacevoli, ma che diventano parte del loro essere quotidiano.

E’ quello che è successo a me, partita nel gennaio 2005 per un viaggio in Mozambico, nelle missioni di Maimelane e di Inhassoro. Questo viaggio era dettato soprattutto dalla curiosità di vedere quei luoghi e la gente che vi vive e, non ultimo, dal desiderio di conoscere la piccola Helena che avevo “adottato a distanza” l’anno precedente. Non avrei mai pensato di imbarcarmi in una

realtà caratterizzata da povertà, da malattie, da mancanza di igiene, da scarsità di acqua e di cibo, una realtà che mi faceva pensare all’Italia di oltre 100 anni fa. Da vecchia infermiera quale sono, ho cominciato a medicare qualche bambino della Missione di Maimelane e giorno dopo giorno ne arrivavano sempre più. Non tutti avevano ferite gravi, alcuni erano solo curiosi, ma tutti accettavano le mie cure e mi ringraziavano con un sorriso.

Alla fine del primo viaggio già avevo le idee chiare su quello che sarebbe stato il mio futuro di infermiera in pensione: dedicare qualche mese all’anno a quelle persone così sfortunate.

Così a luglio sono tornata a Maimelane e questa volta l’esperienza è stata ancora più coinvolgente grazie ai diversi episodi che mi hanno fatto capire quanto il fare qualcosa per gli altri ti renda felice. Ed era così che mi sentivo. Io stavo bene là, mi sentivo utile e cercavo ogni giorno il contatto con la gente, perché aiutarla mi riempiva di gioia.

Al ritorno il mio pensiero sempre là, era come se avessi un’altra famiglia lontana a cui pensare ogni giorno. Spesso mi assaliva una grande nostalgia così a marzo di questo anno sono tornata per la terza volta, accolta calorosamente da Suor Alda e da Padre Carlo, ma soprattutto dalla gente che ormai mi riconosce e comincia a considerarmi non come una visitatrice, ma come una amica.

Ormai un pezzo del mio cuore è rimasto a Maimelane ormai la Missione, Suor Alda, i bambini, la gente fanno parte della mia vita presente e futura.

Daniela

Sulle frontiere del mondo

Continua da pag. 1



sante, rimane la cenere ... con il soffio della preghiera, il fuoco prende vigore. In una società dove le attività hanno preso il posto del lavoro, il fare e l’aver hanno preso il posto dell’essere, diventa difficile tenere vivo questo fuoco, il gusto turistico per quanto è esotico, è effimero, al massimo dura tre settimane, poi si torna a casa ... su questo non si alimenta il fuoco della missione.

Sebbene la carta nella realtà sia un buon combustibile, per quanto riguarda la *missione* di carte non ne servono tante.

E’ possibile aiutare in tanti modi, a seconda della propria chiamata e del proprio stato di vita, ma a mio avviso, più che un aiutare si tratta di un essere aiutati.

Leo